

**UNA
SCELTA IN
COMUNE**
Esprimi la tua Volontà
sulla Donazione di Organi e Tessuti



GLI ORGANI SI PRELEVANO SOLO DOPO LA MORTE: NESSUN DUBBIO

La storia della donazione di Nunzio De Nittis all'ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza" di San Giovanni Rotondo è l'ennesima testimonianza del grande impegno che il personale sanitario dei reparti di rianimazione mette nel salvare la vita dei pazienti, facendo ogni sforzo possibile, come ha voluto sottolineare la famiglia di Nunzio, ringraziando i colleghi per il loro lavoro. E' ciò che avviene per tutti i pazienti, donatori o non donatori: non viene lasciato niente di intentato. Solo alla morte del paziente, certificata in maniera incontestabile, sarà possibile procedere al prelievo degli organi, sempre e soltanto in caso di consenso registrato in vita dal donatore o (in sua mancanza) accordato dai familiari dopo la morte del loro caro.

IL DONO DI NUNZIO, MORTO NEL "SUO" OSPEDALE: I COLLEGHI NON HANNO POTUTO SALVARLO MA LUI CON I SUOI ORGANI HA RIDATO LA VITA AD ALTRI

A CURA DELL'UFFICIO COMUNICAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE TRAPIANTI

"Nunzio aveva scelto già da tempo di donare gli organi qualora la vita lo avesse posto di fronte a questa eventualità. Questo suo ultimo gesto d'amore ha permesso ad altre persone di continuare a vivere, confermando la sua grandezza d'animo". Nunzio De Nittis lavorava alla "Casa Sollievo della Sofferenza", il grande ospedale di San Giovanni Rotondo (Foggia) fondato da Padre Pio da Pietrelcina. Da alcuni anni era l'autista della "Navetta della solidarietà", il servizio di trasporto gratuito a disposizione dei pazienti che da Bari e dalle aree del nord della Puglia arrivano ogni giorno sul Gargano per sottoporsi alle terapie oncologiche. Forse anche per questa sua vicinanza quotidiana ai malati aveva maturato la decisione di registrare al rinnovo della carta d'identità il proprio consenso alla donazione degli organi.

Nunzio è morto proprio nel suo ospedale il 31 agosto scorso, a 56 anni, dopo un incidente in moto. Sua moglie Patrizia con i figli ha ringraziato in una lettera il personale della Rianimazione per gli sforzi fatti per curarlo. Tutti hanno dato il massimo per poter salvare la vita dell'amico e collega, come avviene per tutti i pazienti: purtroppo non è stato possibile e allora proprio Nunzio, con la sua scelta e grazie al suo dono, ha permesso ai medici di salvare le vite di altre persone.

